

L'INTERVISTA. Andrea De Carlo parla della sua nuova fatica letteraria pubblicata da **Giunti**

LA GELATAIA E LA ROCKSTAR

«L'imperfetta meraviglia» mette a confronto e analizza la diversità di due esistenze e la sorprendente scoperta dei tanti punti in comune
«Scrivo romanzi contemporanei che risentono del clima che c'è nell'aria»

Francesco Bommartini

S'intitola «L'imperfetta meraviglia» il nuovo romanzo di Andrea De Carlo. Il libro, pubblicato da **Giunti** (pp. 368, 18 euro), narra di una rockstar inglese e di una gelataia italiana che incrociano i loro destini per una manciata di giorni, da mercoledì a venerdì. L'autore milanese ha scritto 19 romanzi, alcuni dei quali sono divenuti celebri, come «Treno di panna», «Due di due», «Giro di vento». La formazione di De Carlo è caratterizzata da molti viaggi e dall'assistenza fotografica ad Oliviero Toscani. La sua passione per l'arte è totalizzante. De Carlo è anche pittore (alcune copertine dei suoi libri sono opera sua) e musicista, autore di due cd e di una collaborazione con Ludovico Einaudi. Vive vicino a Camogli, in Liguria.

Come è nato «L'imperfetta meraviglia» e quali sono le differenze sostanziali con la sua produzione precedente?

È nato dall'idea di mettere a confronto due personaggi in apparenza molto diversi. Milena lavora nella sua piccola bottega come un'artista, preparando gelati dai gusti unici, mentre Nick è una rockstar famosa, ricca e celebrata

«La scrittura è il mio lavoro, gli altri linguaggi mi liberano dal rischio di essere chiuso in un mondo di libri»

che, per puro caso, ha una residenza nella stessa zona. Nel contatto fra loro il lettore scopre che hanno molti punti in comune. Nel corso degli anni ho continuato la mia ricerca sulla variazione dei punti di vista, che in questo caso sono due. L'evoluzione del mio stile passa attraverso la ricerca psicologica sui personaggi. Nonostante dia loro un imprinting riguardante il retroterra e le caratteristiche principali, poi ogni personaggio acquista una sua personalità. Quindi, in un certo senso, si impone, ha un'autonomia.

I suoi personaggi interagiscono e spesso sono il prodotto della società in cui vivono. È ancora così?

Sì. Io scrivo romanzi contemporanei che inevitabilmente risentono del clima che c'è nell'aria. Riverberano la mia vita e quella della persone con cui sono a contatto. Temi, paure, domande, osservazioni rientrano nei miei romanzi, in questo particolarmente. Quando Nick percepisce alcuni lavoratori che stanno montando il palco su cui si esibirà come dei terroristi lo fa perché è molto esposto, simbolo della musica occidentale. Si rende però conto di essere ridicolo, mostrando una buona dose d'ironia.

Qual'è il suo rapporto con i media? A parte la partecipazione a «Masterpiece», non si ricordano molte comparsate tv...

La comparsata televisiva non mi piace. Inoltre gli spazi dedicati a libri e scrittori sono pochissimi. Cerco di andare in occasioni in cui il contesto corrisponde con la mia essenza, non in show che non han-



Lo scrittore milanese Andrea De Carlo, 63 anni

no niente a che fare con me. Preferisco internet, in particolare la mia pagina facebook, su cui pubblico fotografie e aggiorno gli interessati sui miei spostamenti, rispondendo e leggendo i commenti. È una bella finestra. Libera.

Tralasciando l'ultimo lavoro, a quale suo libro è più legato e perché?

Un libro a cui sono molto legato è «Due di due», romanzo molto condiviso, pubblicato nel 1989. Ha avuto infinite ristampe. Spesso mi capita anche di incontrare persone molto giovani che hanno letto e regalato quel libro. Mi dicono che per loro è divenuto

un riferimento. Quando succede è speciale. Pensavo riguardasse molto me e poche persone, in quanto autobiografico, invece le storie di amicizie, scuola, società, futuro hanno colpito molti, e continuano a farlo.

Lei è anche musicista, fotografo, pittore. Quale di queste arti coltiva maggiormente?

Coltivo di più la scrittura, che è il mio lavoro. Gli altri linguaggi mi liberano dal rischio di essere rinchiuso in un mondo fatto di soli libri. La musica in particolare per me è gioia, gioco, voglia di lasciarsi andare seguendo l'istinto. Molto spesso porto con me lo strumento, anche

quando faccio presentazioni. Lo trovo liberatorio. Le fotografie mi piacciono come documentazione. Sono come note di quello che mi incuriosisce in quel momento. Un modo per condividere. Non mi sento invece un pittore, nonostante abbia creato alcune copertine dei miei libri (la prima edizione di «Treno di panna», «Uccelli da gabbia e da voliera», «Macno», «Lei e lui») e nonostante mi affascini molto l'aspetto creativo e il dipingere a tempera e acquerello. La copertina dell'ultimo libro è stata fotografata in un pomeriggio di sperimentazione su gelati di vario tipo. Ho scelto il cono con i colori chiari e la goccina che sta scendendo, che si ricollega all'inizio del romanzo...

Nel 2009 ha lasciato il premio Strega: come giudica il mondo dell'editoria oggi?

Sicuramente dopo molti anni di stasi sono successe alcune cose nuove. All'inizio tutti erano preoccupati per il mostro Mondazzoli (cioè l'acquisizione di Res Libri ad opera di Mondadori) ma si sono invece create diverse realtà interessanti.

Questo movimento è molto importante, soprattutto in un momento in cui l'editoria si sta trasformando. Bompiani è stata acquisita da **Giunti**, che già aveva cominciato a muoversi in quel tipo di narrativa in cui mi riconosco. Percepisco grande dinamismo in **Giunti**, e un ottimismo che cozza con il pessimismo degli ultimi anni.

Quanto c'è di lei nei libri che scrive?

Anche se parlo di personaggi che fanno altri lavori, come in «L'imperfetta meraviglia», in cui mi sono messo nei panni di una donna, amo entrare profondamente nelle storie. Non mi piace proporre materiale di seconda mano, preferisco aver vissuto quello di cui scrivo.

Ho bisogno di conoscere. Legandomi all'ultimo lavoro, ad esempio, i gelati sono per me una passione da sempre, così come la musica rock di cui apprezzo soprattutto Beatles, Rolling Stones e Bob Dylan, che per me è riferimento assoluto e di cui ho apprezzato anche tanti degli ultimi dischi. Ma amo anche il blues delle origini, in particolare Robert Johnson, Bb King e i musicisti di Chicago. ●